

LA CRITICA SOCIALE? SI FA COL FUMETTO

Da Daumier ai manga il linguaggio dei disegni e delle parole è uno strumento efficace per raccontare il mondo. Perché non esiste uomo al di sopra di ogni fumetto

Ci sono cose che gli adulti (decidete voi a quanti anni lo si diventa...) si portano dentro il cuore. Oggetti che si conservano fin dall'infanzia per facilitare il passaggio all'età della maturità in cui bisogna cominciare a farsi carico di quelle famigerate responsabilità di cui parlavano i nostri genitori.

Gli psichiatri chiamano queste cose "oggetti transizionali". I fumetti che si leggono da bambini ne sono un esempio perfetto: ricordi di un mondo passato, più innocente, dove il bene trionfava sul male e Topolino riusciva sempre ad avere la meglio su Gambadilegno.

I fumetti sono stati per molti bambini e ragazzi una porta per un mondo parallelo pieno di avventure, una zona franca in cui rifugiarsi nei momenti di sconforto e, forse inconsciamente, una piccola scuola di morale.

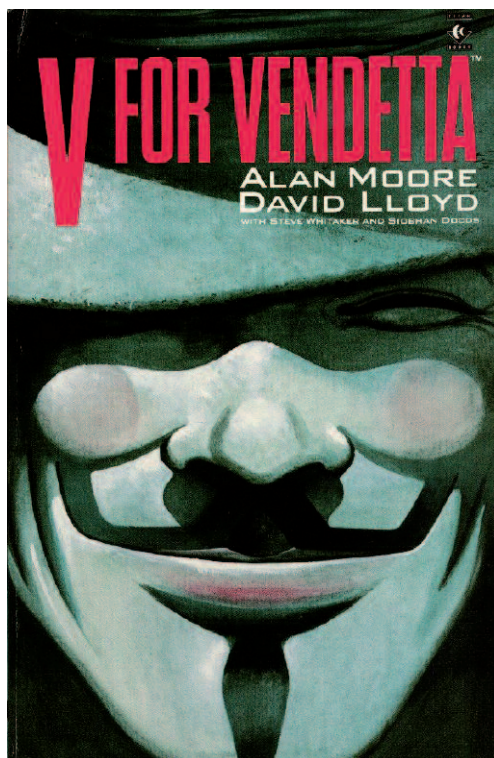
Oggetto transazionale ma non solo, il fumetto è da tempo oggetto di seri studi ed approfondimenti che sconfinano nelle disci-

di
**Tommaso
Di Giulio**



Frame dell'animazione Persepolis

«il fumetto fornisce
un resoconto efficace,
un'immagine, seppur
trasfigurata, della
società in cui viviamo»



*Il titolo rende omaggio a una striscia
di fumetti degli anni sessanta*

disegno, capace di dar vita a nuovi e stimolanti modi di raccontare e apprendere. I generi e gli stili del fumetto sono sfaccettati e diversi tra loro tanto quanto lo sono i paesi in cui vengono creati e letti, ma la caratteristica fondamentale che li accomuna maggiormente è la puntualità nel fornirci, quando serve, un resoconto efficace, un'immagine, seppur trasfigurata, della società in cui viviamo.

**Un linguaggio
per “fare politica”**

Fin dai tempi del caricaturista satirico Daumier (Marsiglia, 1808 – 1879) che raffigurava i potenti con la testa gigantesca ma vuota, il fumetto, forte dell'immediatezza del disegno e coadiuvato dalla parola, si è subito distinto per capacità critiche e potenza espressiva, ideale quindi anche per “fare politica”.

Nel 1965 “Linus”, rivista voluta da Oreste Del Buono e Giovanni Gandini con la partecipazione di Umberto Eco, fa la sua comparsa

pline più varie: le tavole dei grandi disegnatori sono esposte negli stessi musei dove vengono allestite le mostre di Picasso o Van Gogh e i testi degli autori vengono analizzati da professori, semiologi e sociologi. Guardandoci intorno, ci si rende conto che esistono fumetti per tutte le età e per tutti i gusti, esattamente come per la letteratura “senza immagini” e sarebbe quindi un peccato pensare che essi siano qualcosa di esclusivamente destinato ai giovanissimi. Il “fumetto”, al singolare, rimane innanzitutto una forma di comunicazione e un medium a sè stante: un'arte ibrida basata sulla sinergia tra letteratura e

nelle edicole italiana con il sottotitolo: “rivista di fumetti e diversità”. Anche oggi, rileggere i numeri del Linus di quei anni vuol dire dare un'occhiata all'Italia di quel periodo.

Nel frattempo in America i comics con i supereroi della Marvel e della Dc iniziarono a rivolgersi ai giovani adulti, presentando trame e temi controversi che attiravano l'attenzione di quegli stessi studenti che ascoltavano Bob Dylan e Joan Baez protestando contro la guerra in Vietnam.

Dieci anni dopo, tornando in Italia, le storie di “Pentothal”(1977), del poliedrico artista Andrea Pazienza, riuscirono a dare un quadro generale della città di Bologna descrivendo la generazione italiana di quel periodo ed i conflitti che questa si preparava ad affrontare. Proseguendo il parallelo temporale, negli Stati Uniti dei *seventies* ricordiamo il caso emblematico del patriottico eroe Capitano America, che abbandona indignato il suo costume a “stelle e strisce” per darsi al nomadismo in seguito allo scandalo Watergate.

Fiumi d'inchiostro sono stati versati sull'importanza del manga come strumento d'analisi della società giapponese e in Italia il giornalista Enzo Biagi fu uno dei primi ad intuire che il felice “matrimonio” tra immagini e parole poteva essere utilizzato per scopi didattici, proprio perchè il fumetto facilitava l'apprendimento dei



«Massimo Zanardi
“Zanna”. 21 anni.
Madre vedova.
Una sorella di 16 anni.
“Adottato” da uno zio
(fratello della madre)
scapolo, proprietario di
una concessionaria
Alfa Romeo.
Frequenta il quinto
anno del liceo
scientifico Fermi.
Segno zodiacale:
vergine»

*Massimo Zanardi,
uno dei personaggi di Andrea Pazienza*

L'Uomo Ragno e Barak Obama

«I personaggi di “Maus” sono rappresentati non in forma umana, ma in quella animale che caratterizza la loro posizione sociale secondo una serie di metafore: gli ebrei perseguitati sono rappresentati come topi, i nazisti come gatti, i francesi come rane, i polacchi come maiali, gli americani come cani»
(fonte: wikipedia)

contenuti non togliendo nulla all'approfondimento. L'interesse di Biagi per il fumetto si tradusse nella sua famosa “Storia d'Italia a fumetti”, seguita da “La Storia del mondo a fumetti”, un'operazione editoriale riuscita da tutti i punti di vista, alla quale hanno prestato le matite alcuni dei più geniali artisti italiani, come il già citato Andrea Pazienza, Milo Manara, Sergio Toppi e Hugo Pratt. Tra i generi classici, il fumetto storico-politico è tutt'oggi uno dei generi più apprezzati anche dai lettori non abituali.

Che si leggano le vignette e le “strip” satiriche di Forattini e Co. sui quotidiani (alle quali spesso sono seguite querele o scandali diplomatici) o si preferiscano le *graphic novel* come “Maus” di Art Spiegelman (un toccante racconto degli orrori della Shoah) e “Persepolis” di Marjane Satrapi (l'autobiografia disegnata di una difficile infanzia in Iran), il fumetto politico può raccontare storie di pura fantasia cariche di verità più della cronaca ed immaginare mondi distopici solo apparentemente appartenenti a futuri lontani. Come non menzionare il celebre “V per Vendetta” del maestro Alan Moore (pubblicato tra il 1982 ed il 1985 e riunito in volume nel 1988), che reinventa le atmosfere di “1984” di George Orwell, per attaccare duramente le scelte politiche di Margaret Thatcher, dipingendo una Londra oppressa da un governo dittatoriale dove l'arte e la libertà d'espressione sono bandite.

Un altro autore che è giusto citare è Joe Sacco: maltese di nascita ma americano d'adozione, giornalista frustrato fino a che non trascorre nel 1992 due mesi sulla striscia di Gaza per documentare la Prima Intifada e le condizioni di vita dei Palestinesi. Sacco, giornalista ed anche fumettista, capì dopo quel viaggio, che cambiò la sua vita, che poteva unire lavoro e passione. Il risultato di quel viaggio è il reportage a fumetti “Palestina”, un'analisi profonda del dietro le quinte dell'Intifada, che ha vinto il prestigioso American book award.

In Italia oggi il fumetto politico sopravvive grazie al movimento underground di molti talenti giovani ma sembra non avere più posto nel mercato. “Rat-man” di Leo Ortolani è l'ultimo baluardo per chi avesse voglia di un umorismo cinico e romantico al tempo stesso, che si scaglia impietoso contro i tic e le contraddizioni di noi poveri esseri umani, politicanti e non. Nel frattempo, in America, l'Uomo Ragno stringe la mano a Barack Obama sulla copertina del numero di “Amazing Spiderman”, uscito il mese delle elezioni del neopresidente.

Forse è vero: non esiste nessun “cittadino al di sopra di ogni fumetto.”■